

ADIF

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

ADIF - Annibale Di Francia

N.1

GENNAIO/MARZO 2013

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1
Aut. GIPA/C/Roma

In caso di mancato recapito
restituire al CMP Romanina
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi

CAMBIARE PER CRESCERE





Anno XXIX n. 1 (125)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06

Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Cambiare per crescere

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

Lourdes anticipa la quaresima

Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Il fico sterile

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

FINESTRA SULLA STORIA

Gesù Cristo è il centro

della nostra fede

di Adamo Calò Pag. 8

LITURGIA

'Ricordati che sei cenere...'

di Pasquale Albisinni Pag. 10



OPERAI NELLA MESSE

Il profeta dei poveri

di Luciano Cabbia Pag. 12



A COLLOQUIO CON S. ANNIBALE

Vi racconto la mia vocazione

di Olindo Pag. 14

CULTO A S. ANNIBALE

Padre Annibale a Santo Stefano

di Camastra... Pag. 15

SULLE ORME DEL FONDATORE

Pag. 16

FATEVI SANTI

La gioia di perdonare i peccati

di Agostino Zamperini Pag. 18

I COLORI DELLA FEDE

"Unite nel cuore di Cristo"

di Antonia Sgrò Pag. 20

I LUOGHI

Pellegrino a La Salette

di Nicola Bollino Pag. 22



TU SEI CON ME

Pag. 23

Cambiare per crescere

di **Angelo Ademir Mezzari**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari amici, nel millennio trascorso, durante i mitici anni '60, l'inossidabile Adriano Celentano, dopo avere esaltato i ragazzi della sua generazione perché con la musica beat avevano portato dei bellissimi colori donando una nota di allegria in questo mondo pieno di nebbia, prosegue con un "però": «Però se i ragazzi che non si lavano, quelli che scappano di casa, e altri che si drogano e dimenticano Dio fanno parte del tuo mondo. O cambi nome. O presto finirai». È solo una canzone! Alcuni affermano che il genere musicale beat si è concluso con la fine degli anni '60. Non intendo entrare nella questione perché sono incompetente.

La canzone di Adriano mi interessa per quel: «O cambi nome. O presto finirai!». Vale a dire: «O cambi vita. O presto finirai!». Su questa affermazione non si può non essere d'accordo. Il cambiamento fa parte della vita dell'universo, della vita di ogni individuo, di ogni generazione e dell'intera società. Cambiare per crescere! O si cambia o si muore. È chiaro che si parla di cambiare in meglio, nella fedeltà ai valori perenni che attraversano la storia, altrimenti non c'è sviluppo ma involuzione. O si cambia in meglio o prima o poi si è travolti, superati dalla storia che comunque, cheché se ne dica, fa sempre giustizia. Le proposte di cambiamento che vanno contro la legge naturale o contro l'uomo sono destinate a fallire, nonostante gli immediati successi e ampi consensi. Anche i tentativi di conservare privilegi e standard di vita superiori alle nostre possibilità falliscono, come dimostra la cronaca.

Cambiare, quindi, e cambiare nella direzione giusta! Questo è l'invito che risuona con forza all'inizio della quaresima durante l'imposizione delle ceneri: «Convertitevi e credete al Vangelo». I quaranta giorni che ci separano dalla Pasqua sono giorni di "grazia". Ancora una volta Dio ci offre la possibilità di produrre frutti buoni, ed egli personalmente, per mezzo dell'azione e dell'intercessione del Figlio, si pone pazientemente e amorevolmente al lavoro con

ognuno di noi perché possiamo dare frutto. Il Vangelo, ossia la persona di Gesù, è per ogni cristiano l'unità di misura e la meta del cambiamento vero; egli infatti non è solo la via e la vita, ma anche la verità dell'uomo. Pilato lo presenta a tutti dicendo: «Ecco l'Uomo». Ancora una volta ci viene chiesto di accogliere la persona di Gesù come viene presentato dalla Chiesa/Sposa nel Catechismo.

Il primo frutto del vero cambiamento si chiama "misericordia". Ogni tempo, specialmente quello quaresimale, è occasione per vivere l'esperienza del buon samaritano al fianco dell'uomo incappato nei ladroni. Benedetto XVI, nel corso di questo *Anno della fede*, ci invita a ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede «l'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro». Sono innumerevoli coloro che hanno testimoniato la fede con le opere di carità; ne ricordo uno per tutti: Don Luigi Di Liegro, sacerdote della diocesi di Roma e fondatore della Caritas diocesana. L'altro segno del vero cambiamento è il perdono richiesto, ricevuto e donato. Il servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo, umilmente consapevole del proprio peccato e desideroso del perdono del Padre, si è accostato alla confessione come qualsiasi peccatore. Come sacerdote, poi, ha sperimentato anche la gioia di perdonare. Caro amico, forse pensi con "santa invidia" alla gioia sperimentata dal sacerdote quando nella confessione "fa il mestiere di Dio" condividendone anche la gioia. È vero! Il sacerdote, quando perdona "fa il mestiere di Dio". Però anche tu, se cerchi di perdonare coloro che ti hanno offeso, sperimenti la gioia di Dio perché "fai il mestiere di Dio". Prova e vedrai!

Buona quaresima. ■

Lourdes anticipa la

*“Ritorniamo a Dio
e la pace verrà
e l'Italia prospererà!”*

di Annibale Maria **Di Francia**

La quaresima è tempo di penitenza. In questi giorni siamo invitati a fare penitenza per i nostri peccati; con la penitenza possiamo resistere agli assalti del Principe delle tenebre e uscirne vittoriosi. La Chiesa vuole che i suoi figli facciano penitenza per risorgere dal peccato e vivere la vita della grazia.

Maria, conoscendo i grandi vantaggi derivanti dalla penitenza, volle predicare la penitenza nella grotta di Massabielle proprio durante la quaresima. Oggi si compiono diciannove anni da quando Maria SS. per l'ottava volta apparve a Bernardetta e le comandò di invitare tutti alla penitenza. Per questa ragione ricordo brevemente l'ottava apparizione per trarne opportune riflessioni.

L'INCONTRO COL PARROCO

Bernardetta, tornando un giorno dalla grotta, si avviò verso la casa del Parroco. Era costui un uomo di molte virtù, sacerdote di gran carità e amorevole con i fanciulli. Eppure con Bernardetta si mostrò serio e brusco. Egli non era stato presente alle apparizioni, ne aveva solo inteso qualche notizia dal popolo. Volendo egli procedere con cautela, come è sistema della Chiesa Cattolica che tutto esamina, finse di non credere ai fatti così soprannaturali. Egli quindi guardò Bernardetta con un piglio severo e poi le disse: «Tu sei Bernardetta, la figliuola di Soubirous. Che vieni a fare qui?». «Vengo – rispose la fanciulla – da parte della Signora che suole apparirmi nella grotta». «Ah sì! – soggiunse il Parroco – Tu pretendi di vedere la Madonna?»



Bernardetta sottopone al Parroco la richiesta della Vergine

DUE RICHIESTE

La fanciulla era oltremodo afflitta per come aveva parlato il Parroco, ma non si turbò e pronta rispose: «Io non so se sia Maria, ma posso assicurare che la vedo come vedo voi, anzi mi ha incaricato di dirvi che in quel luogo dove appare vuole che si edifichi una chiesa». La richiesta impensierì il Parroco. «E se realmente fosse la Madonna – pensava

– che mi manda simile messaggio?». Era allora il mese di febbraio. Il Parroco se ne stava presso la finestra e per un istante si volse meditando a contemplare come per l'inverno tutte le piante del giardino erano secche. Ad un tratto gli balenò un'idea. Si rivolse a Bernardetta e disse: «Riferisci alla Signora di far fiorire il roseto che si trova presso la grotta!».

quaresima

L'APPARIZIONE

Appena si diffuse la richiesta del Parroco, la città si divise in vari partiti. Coloro che non credevano all'apparizione lodavano il Parroco che aveva richiesto un segno per smascherare l'impostura. I devoti, invece, erano certi che il roseto sarebbe fiorito. I più prudenti pensavano: «Chi lo sa se alla Vergine piacerà far fiorire il roseto!». Venne finalmente il domani. Bernardetta si avviò verso la grotta. Una folla immensa l'accompagnava. Giunta alla grotta cominciò a recitare il rosario. Terminata la preghiera si rivolse alla maestosa Regina: «O Signora mia – le disse – io ho portato la vostra richiesta al Parroco, ma questi vi chiede far fiorire il roseto!».

PENITENZA!

Maria sorrise e disse: «Bernardetta, ti raccomando di pregare sempre per i peccatori. Ora allontanati dal fiume, inoltrati verso il fondo della grotta camminando sulle ginocchia e baciando per terra». La fanciulla obbedì. Giunta nel fondo della grotta Maria esclamò: «Penitenza, Penitenza, Penitenza!». La fanciulla, che soleva ripetere tutto ciò che vedeva fare alla Madonna, si rivolse verso il popolo e gridò: «Penitenza, Penitenza, Penitenza!». In quel istante Maria sparì. Tutti si volsero curiosi verso il fondo della grotta per vedere se si fosse avverato il prodigio, cioè la fioritura del roseto. Ma il roseto non era fiorito.

L'INSEGNAMENTO PER NOI

Fin qui il racconto. Facciamo ora alcune considerazioni. Perché il roseto non fiorì? Tutto ciò che avvenne a Lourdes è un segno della bontà di Dio e di Maria, che suole dare più di quanto le si domanda: mostrare la verità delle apparizioni con un miracolo più stupendo della fioritura del roseto. Vi ricorderete che nell'apparizione successiva a questa Maria fece sgorgare una fonte in quel luogo arido. Questa fonte esiste ancora ed è un miracolo continuo: quest'acqua

fa prodigi. Lo stesso non poteva avvenire con la fioritura del roseto che sarebbe stato un miracolo momentaneo. Mentre veniva pregata di far fiorire il roseto Maria invitò alla penitenza. Ciò è tutto simbolico! Ecco la spiegazione: il roseto senza fiori rappresenta i peccatori i quali hanno perso il fiore dell'innocenza e sono coperti con le spine della malizia e a nulla servono se non ad essere bruciati. Ora per la fioritura di questo arido roseto – cioè l'anima del peccatore – non vi è altro rimedio che la penitenza. Perciò Maria alla richiesta di far fiorire il roseto sorrise e rispose: «Penitenza, Penitenza, Penitenza!». Con ciò volle dire: «Uomini di poca fede, voi mi chiedete la fioritura di un arido roseto e non pensate all'aridità nella quale tante anime si trovano! Cercatemi piuttosto affinché le anime morte nel peccato mettono fiori di virtù; per questo io sono venuta qui; ed affinché ve ne persuadiate ecco che io vi chiamo alla penitenza. Fate penitenza, pregate per la conversione dei peccatori e vedrete spuntare i fiori della virtù in tanti aridi peccatori».

Inoltre Maria indicò come dobbiamo fare una vera penitenza per i nostri peccati. Bernardetta – per comando di Maria – si allontanò dal fiume trascinandosi sulle ginocchia sino al fondo della grotta, baciando la terra e fermandosi nel punto in cui sarebbe scaturita la fonte miracolosa. Anche noi dobbiamo allontanarci dal fiume delle passioni. Ma in questo cammino dobbiamo procedere con umiltà e prostrarci ai piedi dei ministri del Signore nel tribunale della penitenza, dal quale scaturisce la fonte che lava le anime nostre. Dunque convertiamoci al Signore. Preghiamo, facciamo penitenza, correggiamo i nostri costumi. Smettano le donne l'immodesto modo di vestire, desistano dalla bestemmia i bestemmiatori, si scuotano i popoli dall'indifferenza religiosa, ritorniamo a Dio e la pace verrà, e l'Italia prospererà! ■

LO SAPEVI CHE...?

Sant'Annibale introdusse nella sua città la devozione alla Madonna di Lourdes! Nel 1876, ancora suddiacono, predicò il mese di maggio nella sua parrocchia di S. Lorenzo presentando le 18 apparizioni della Madonna a Bernardetta. Ricordando quei giorni, esclamava: «Oh, quella storia di per sé tenera e commovente, quali impressioni non produceva in tutti! Il popolo cresceva di sera in sera!». A chiusura del mese, fu eretta la *Pia Associazione della Madonna sotto il titolo di Lourdes*, ben presto aggregata alla *Primaria Arciconfraternita di Roma*. Nel successivo mese di luglio pubblicò un libretto, ad uso dell'Associazione, con notizie dell'apparizione, preghiere e canti che divennero talmente popolari da essere cantati «nelle chiese della città, dei villaggi e anche per le strade». Il Di Francia, per amore della verità, confessava di essere stato lui a introdurre a Messina il culto alla Madonna di Lourdes. Al P. Silvestro Di Bella che un giorno gli presentò in omaggio il manualetto di preghiere per i devoti della Madonna di Lourdes edito dai Frati Minori di S. Maria degli Angeli, P. Annibale, dopo aver osservato l'opuscolo, disse: «Qui c'è un errore storico: il culto alla Madonna di Lourdes a Messina fu introdotto nel maggio del 1876 nella parrocchia di S. Lorenzo».

La *Novena alla Madonna di Lourdes* è stata pubblicata nella collana «Padre Annibale Oggi - Preghiere/3» ed è a disposizione dei devoti.



Luca con una breve parabola descrive la pazienza di Dio. L'invito alla conversione e all'impegno cristiano trova la sua attualizzazione nel tempo quaresimale

IL FICO STERILE

Quaresima: c'è ancora tempo per portare frutto, ma... anche la pazienza di Dio ha un limite.

di Giuseppe De Virgilio

Nello sviluppo del «grande viaggio» di Gesù verso Gerusalemme, l'evangelista Luca inserisce una breve parabola che focalizza il tema della «pazienza di Dio» nei riguardi dell'umanità infruttuosa. La sezione di Lc 12-14 riporta una serie d'insegnamenti e narrazioni che sottolineano il motivo della radicalità cristiana e l'urgenza della risposta di fede di fronte all'annuncio del Regno. Tale invito alla conversione e all'impegno cristiano trova la sua naturale attualizzazione nel tempo quaresimale. Rileggendo il messaggio della parabola, è possibile cogliere il senso del cammino penitenziale e il ruolo di responsabilità che Dio affida a ciascun credente chiamato a vivere autenticamente la propria vocazione e missione nel mondo. Nell'immediato contesto che precede la parabola del fico sterile (Lc 12,54-13,5) si situano due importanti brani: il discorso sull'interpretazione dei segni dei tempi (Lc 12,54-59) e la necessità della conversione in vista del giudizio divino (Lc 13,1-5).

INTERPRETARE I SEGNI

In primo luogo Gesù invita le folle che lo seguono a «saper interpretare i segni dei tempi». Con tono profetico il Signore intende scuotere chi ascolta e sollecitare un impegno «nel tempo favorevole» (*kairos*) della sua predicazione. L'immagine della valutazione meteorologica permette d'interpretare i segni del cie-

lo: le nubi portano la pioggia e il vento di scirocco il caldo (vv. 54-55). L'impegno del credente consiste nel saper guardare «oltre» le proprie capacità e attese. La venuta di Cristo che annuncia la salvezza

universale chiede una sapienza nel discernimento spirituale. Oltre al «tempo meteorologico» bisogna sapere leggere quello «soteriologico» con tutta verità e giustizia, altrimenti si rimane nell'ipocrisia e si vive d'ingiustizia.

La seconda immagine è di tipo giudiziario e anticipa già il messaggio contenuto nella parabola del fico sterile. L'accordo preventivo con il proprio avversario eviterà la durezza del giudizio (v. 58-59). Allo stesso modo il credente è chiamato a interpretare il senso della propria esistenza facendo verità nel suo intimo, prima di essere condotto davanti ad un giudizio. Ma il tempo del discernimento è limitato al cammino della vita. Abbiamo soltanto questa esistenza per imparare a conoscere noi stessi e a «riconoscere» l'opera misericordiosa di Dio per noi. Solo chi sa ascoltare la Parola di riconciliazione che proviene dal Figlio dell'uomo, saprà lasciarsi illuminare dalla speranza nel perdono divino e accogliere il dono della sua salvezza.

SE NON VI CONVERTITE

L'insistenza sull'impegno nel discernimento spirituale è ripresa in Lc 13,1-5. Commentando due fatti di cronaca avvenuti in quel tempo, la

Abbiamo
soltanto
questa vita
per produrre
frutti di bontà

morte di alcuni galilei fatti giustiziare da Pilato e la caduta della torre di Siloe che ha fatto perire diciotto persone, Gesù sottolinea l'urgenza della conversione (= *metanoia*, cambiamento della mente)

collegata con il giudizio finale. Alla responsabilità del discernimento segue il dovere dell'impegno di un cambiamento interiore. L'annuncio del Regno di Dio non può lasciare indifferenti coloro che ascoltano la Parola. Se le parole umane sono spesso fallaci, illusorie, inutili, l'annuncio del Vangelo recato da Cristo implica una radicale presa di posizione nei confronti del progetto di salvezza. La conversione diventa la chiave interpretativa di tutta l'esistenza e dà senso al cammino della vita. Con il cuore e con tutte le sue forze, il credente è chiamato a rispondere all'invito di Cristo ripetuto due volte: «se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,3.5). Per esplicitare questo messaggio penitenziale, Gesù espone la parabola del fico sterile.

LASCIALO ANCORA UN ANNO

La singolarità della parabola lucana del «fico sterile» è data dal confronto sinottico. Sia in Mt 21,19-22 sia in Mc 1,12-14.20-24 l'albero di fico sterile è seccato e muore. Si tratta di un «segno escatologico» finalizzato a comprendere la realtà severa e inevitabile del giudizio di Dio nei riguardi del mondo e dell'uomo (cf. l'immagine del fico in Mt 24,32; Lc



21,29). Nel nostro contesto invece emerge il motivo della «pazienza di Dio». In continuità con i due precedenti brani evangelici, l'evangelista Luca intende affermare che c'è ancora tempo per portare frutto ed evitare di sradicarli ed eliminarli. La scena agricola riprende la nota metafora della «vigna» (cf. Is 5; Sal 80,9-12; Mt 21,33-39; Gv 15,5) che allude tradizionalmente alla comunità di Israele. L'attenzione però è qui posta sull'albero di fichi piantato nella vigna, che è stato infruttuoso per tre anni di seguito. Pur avendo ricevuto le cure dell'agricoltore, l'albero non ha portato frutto. I tre anni sembrano alludere alla predicazione svolta

dal Signore nel suo ministero pubblico. L'attualizzazione del messaggio è chiara: di fronte alla predicazione del Vangelo, fonte di gioia e di speranza, alcuni hanno rifiutato di accogliere la proposta della salvezza e non hanno portato frutti. Per questo Dio emetterà un giudizio di condanna! Nel breve dialogo parabolico si può cogliere la forza dell'intercessione che il vignaiolo rivolge al padrone. Essa è piena di speranza per il futuro: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai» (Lc 13,8-9). È interessante notare come la parabola lucana ri-

mane aperta senza dare soluzioni. L'anno di grazia (cf. Lc 4,18) chiesto dal vignaiolo rappresenta l'ulteriore possibilità di conversione e di impegno per «portare frutto».

Il vignaiolo zapperà e concimerà il terreno in vista di un cambiamento in bene dell'albero che è nella vigna. Emerge il senso cristologico della rivelazione di Gesù. È Lui il «vignaiolo» che rivela la pazienza di Dio nei riguardi dell'umanità. Nella cura che Cristo ha per gli uomini, si fonda la speranza della conversione. Essa diventa un invito alla responsabilità e all'impegno nel «praticare la Parola», portando frutti per la vita eterna. ■

Il Catechismo della Chiesa Cattolica compie 20 anni

Gesù Cristo è il centro della nostra fede

Il Catechismo aiuta a rileggere alla luce del Vangelo i problemi e i mutamenti sociali del nostro tempo.

di Adamo Calò

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è una grande sintesi di tutta la dottrina cattolica, strumento prezioso offerto ai credenti per approfondire la conoscenza sistematica dei contenuti della fede. Venne approvato dal beato Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997 ed è il frutto maturo del Concilio Ecumenico Vaticano II.

LA BELLEZZA DELLE FEDE

Il rapporto tra il Catechismo e il Concilio è evidenziato da Giovanni Paolo II quando ricorda che il compito principale del Concilio, voluto da Giovanni XXIII, era quello «di meglio custodire e presentare il prezioso deposito della dottrina cristiana, per renderlo più accessibile ai fedeli di Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà».

Con l'aggiornamento voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II gli strumenti catechetici fino ad allora utilizzati non apparivano più all'altezza della coscienza di fede come si era espressa nel Concilio. Pastori e fedeli attendevano un nuovo testo cui orientarsi nella catechesi e nel quale ridiventasse visibile la sintesi della dottrina cattolica secondo le linee tracciate dall'assise conciliare. Il Beato Giovanni Paolo II ha definito il Catechismo «una sicura indicazione per l'insegnamento della fede e quindi un valido e legittimo strumento per la comunione ecclesiale».

CATECHISMO E ANNO DELLA FEDE

Il 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo è una data importante perché il Catechismo aiuta i cristiani a crescere nell'intelligenza della fede e testimoniarla. Col Concilio la Chiesa si poneva l'obiettivo

di riprendere a parlare all'uomo con un linguaggio adeguato per trasmettere la ricchezza della fede. L'Anno della fede vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto. Per questo è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore della nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia di credere e l'entusiasmo nel comunicare la fede. In quest'Anno Benedetto XVI invita i credenti ad ascoltare Gesù, come la Samaritana, e suggerisce di far ricorso al Catechismo per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, illuminando così le situazioni nuove e i problemi emersi in questo tempo di grandi mutamenti socio-culturali.

A COSA SERVE IL CATECHISMO?

Giovanni Paolo II osservava che nel Catechismo la catechesi trova una «genuina e sistematica presentazione della fede e della dottrina cattolica, una via pienamente sicura per presentare con rinnovato slancio all'uomo d'oggi il messaggio cristiano in tutte e singole le sue parti. Da questo testo ogni operatore catechistico potrà ricevere un valido aiuto per mediare a livello locale l'unico e perenne deposito della fede, cercando di coniugare insieme, con l'aiuto dello Spirito Santo, la meravigliosa unità del mistero cristiano con la molteplicità delle esigenze e delle si-



COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA è una sintesi fedele e sicura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Esso contiene, in modo conciso, tutti gli elementi essenziali e fondamentali della fede della Chiesa, così da costituire una sorta di vademecum che consente alle persone, credenti e non, di abbracciare, in uno sguardo d'insieme, l'intero panorama della fede cattolica. La caratteristica principale del *Compendio* consiste nella sua forma *dialogica*, che riprende un antico genere letterario catechistico, fatto di domande e risposte.



tuazioni dei destinatari del suo annuncio. L'intera attività catechistica potrà conoscere un nuovo e diffuso rilancio presso il popolo di Dio, se saprà usare e valorizzare adeguatamente questo Catechismo. Tutto ciò risulta essere ancor più rilevante oggi che siamo entrati nel terzo millennio. Urge infatti un impegno straordinario di evangelizzazione, così che tutti possano conoscere ed accogliere il messaggio del Vangelo e crescere secondo la misura della piena maturità di Cristo (Ef 4,13)».

La Congregazione per la Dottrina della fede, nel fornire indicazioni per la celebrazione dell'Anno della fede, riconosce nel Catechismo «uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale» e «una norma sicura per l'insegnamento della fede. In esso i contenu-

ti della fede trovano la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede».

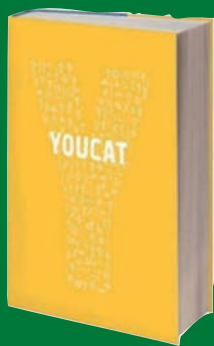
UN PERCORSO DI FEDE PER TUTTI

La catechesi vive un momento di crisi ed ha bisogno di essere sostenuta, anche alla luce del progetto della nuova evangelizzazione. Il Catechismo mostra un orizzonte più am-

pio della catechesi che frequentemente si limita alla prima Comunione e alla Cresima; infatti presenta il percorso che ogni credente dovrebbe compiere. Un percorso inteso come progressiva appropriazione, a misura delle diverse età, della parola del Signore, arricchito dalla celebrazione dei sacramenti e dalla testimonianza quotidiana che ogni discepolo del Signore deve offrire al mondo. A questo punto è opportuno ricordare che «la fede cristiana non è una religione del Libro», come afferma il Catechismo al n. 108. Questa affermazione è estremamente importante. Al centro della nostra fede non c'è un libro e neppure una serie di verità, ma la persona di Gesù, che è «la Verità» e la «Parola vivente di Dio».

BASTERÀ IL NUOVO CATECHISMO?

Certamente no! Il catechista deve essere consapevole che la sua è una vocazione, egli è infatti chiamato a svolgere un servizio ecclesiale, come maestro, educatore, testimone, figura di riferimento nel percorso della vita cristiana. Benedetto XVI ricorda che oggi siamo di fronte ad una vera emergenza educativa. Siamo immersi in una cultura segnata da un relativismo aggressivo, in cui vengono meno le certezze e i valori che danno un senso alla vita. Occorre resistere alla tendenza di considerare la religione, e in particolare il cristianesimo, come un fatto privato. La nuova evangelizzazione richiede un ripensamento del processo di iniziazione cristiana. La prassi tradizionale dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi va quindi ripensata. Anche con questi ragazzi si dovrà affrontare un cammino di prima evangelizzazione e iniziazione alla fede. ■



YouCat, acronimo di Youth Catechism (Catechismo della gioventù). Uno strumento creato e pensato «da e per» i giovani che vogliono approfondire la fede della Chiesa. Nato nell'ambito della Conferenza Episcopale Austriaca, il lavoro ha avuto la supervisione del cardinale di Vienna Christoph Schönborn, coinvolgendo teologi, esperti di catechesi e un gruppo di cinquanta giovani. Tradotto e pubblicato in 13 lingue riunisce idealmente nella condivisione della propria fede i giovani di diverse culture e di diverse parti del mondo. A guardarlo sembra un libro di quelli che porteresti tranquillamente per una lettura sul treno, eppure, come dice papa Benedetto XVI nella premessa: «Un romanzo criminale è avvincente perché ci coinvolge nella sorte di altre persone, ma che potrebbe essere anche la nostra; questo libro è avvincente perché ci parla del nostro stesso destino e perciò riguarda ciascuno di noi».

‘Ricordati che sei cenere...’



Il simbolo della cenere ci richiama alla realtà: siamo cenere! Ma di questa cenere Dio si serve per “ricrearci” in Cristo.

di Pasquale **Albisinni**

La cenere è un elemento naturale che porta la creazione all'interno della Liturgia, come l'acqua, l'olio, il pane e il vino, divenendo vera e propria materia sacramentale, cioè strumento che comunica la grazia di Cristo. La cenere non è materia di un sacramento ma di un sacramentale: un segno cioè che chiede la nostra fede per agire. La rubrica del

messale prevede che essa sia fatta bruciando i rami di ulivo della Domenica delle Palme dell'anno precedente, volendo significare il legame profondo con la Pasqua a cui la quaresima porta, e unendo il segno della sconfitta (le ceneri) alla vittoria di Cristo e del cristiano (la palma). Le orazioni del *Rito della benedizione e imposizione delle ceneri* ci aiutano a capire il senso della cenere che viene imposta sui nostri capi all'inizio del tempo quaresimale.

SIMBOLO DI UMITÀ

La prima orazione parla di: «*horum cinerum aspersione contactos*», che vuol dire «*toccato dall'aspersione con queste ceneri*». Il testo italiano traduce abbastanza liberamente questa espressione con «*l'austero simbolo delle ceneri*» mentre il testo latino sembra trasmettere un messaggio diverso: quello del *contatto* con la cenere. *Contactos*, participio perfetto passivo del verbo *contingo*, oltre al primissimo significato di *essere toccati*, vuol dire anche *essere raggiunti, afferrati, colpiti, entrare in relazione e lasciarsi coinvolgere*. La cenere che tocca il nostro capo rievoca un altro contatto, quello iniziale raccontato da Gen 2,7: «*E il Signore plasmò l'uomo con polvere del*

suolo». Il simbolo delle ceneri sembra quindi essere efficace per la nostra conversione nella misura in cui realizza il messaggio che porta: prendere coscienza dell'umiltà della nostra condizione creaturale. Senza umiltà – nel senso di verità del nostro essere – non ci può essere conversione.

SIMBOLO DI MORTE

Un'altra orazione spiega questo contenuto affermando che ricevendo le ceneri sul capo riconosciamo «che il prezioso corpo tornerà in polvere»; il testo latino è ancor più profondo: «ut qui nos cinerem esse et in pulverem reversuros cognoscimus»; quindi non solo «il nostro corpo ritornerà in polvere» ma noi stessi «siamo cenere». È l'affermazione stessa di Dio: «Tornerai al suolo, poiché da esso sei stato tratto. Poiché polvere sei e in polvere tornerai» (Gen 3,19). Lo ricorda anche una delle due formule di imposizione: «Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai». Sembra affermarsi un'identità tra la natura dell'uomo e il segno della cenere: essa racconta la storia dell'uomo sulla terra, ne diventa la parabola più eccellente.

Il segno della cenere ci riporta alla magnifica opera della creazione, nella quale l'uomo è una particolare unità di materia e di alito divino: la polvere del suolo plasmata da Dio è la materia dell'uomo, animata dal respiro di Dio che non è di questo mondo. Col peccato però, la polvere del suolo non è più solo il gesto creatore di Dio, tutto aperto alla vita, ma diventa il segno di un inesorabile destino di morte: «Polvere tu sei e in polvere ritornerai» (Gen 3,19).

SIMBOLO DI VITA

La cenere, da simbolo di morte, può ritornare ad essere segno di vita. Infatti le parole di Dio all'uomo hanno una funzione medicinale; quando Dio dice «Polvere tu sei e in polvere ritornerai!», insieme con la giusta punizione vuole annunciare la salvezza, che passerà proprio attraverso la terra, attraverso quella *polvere/carne* che

sarà assunta dal Verbo. Per questo, il segno delle ceneri è un invito alla penitenza, all'umiltà, ad avere presente la propria condizione di creatura mortale, non per disperarsi, ma per accogliere l'assoluta vicinanza di Dio che, attraverso la morte, ci apre il passaggio alla vita.

SIMBOLO DI CONVERSIONE

La seconda orazione del rito presenta la cenere come simbolo di conversione. Particolarmente significativo è il racconto della conversione dei Niniviti dopo la predicazione di Giona: «I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si

coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere» (Gio 3,5-9). Anche Giuditta invita tutto il popolo a fare penitenza affinché Dio intervenga a liberarlo: «Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano in Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore» (Gdt 4,11).

Il simbolo delle ceneri ha avuto una grande valenza nel cammino storico della Chiesa. Il rito che noi compiamo all'inizio della quaresima è il rito che dava inizio al cammino di penitenza dei fedeli nei primi tempi della Chiesa, i quali sarebbero stati assolti dai loro peccati la mattina del giovedì santo. La Chiesa col trascorrere dei secoli ha esteso il gesto dell'imposizione delle ceneri a tutti i fedeli e la riforma liturgica post-conciliare ha ritenuto opportuno conservare questo segno per la sua importanza e significato.

ANCHE PADRE ANNIBALE

In un colloquio sul Natale, Sant'Annibale dice ai suoi ascoltatori come Dio possa ridurre in cenere i peccatori, ma non lo fa perché ci ama: «O cuori amanti, se qui ce ne sono, venite Egli è qui! vedetelo, avvicinatevi, non temete. Quando comparve a Mosè sul Sinai tremavano ecc. ma qui Egli è bambino, com'era nel presepio. Che timore potete avere di un bambino? È l'Onnipotente, è vero; può in un momento *incenerire* i peccatori, può distruggere tutte le cose; ma è vinto dall'amore; l'amore che ha per l'uomo lo ha vinto, lo trasporta, gli fa quasi dimenticare la sua dignità divina!».

In una preghiera di offerta si rivolge al Signore prostrandosi simbolicamente nella cenere: «Mio Signore, e Dio! come il sale della terra si è fatto scipito! come la lucerna è stata messa sotto il moggio! come la luce del mondo si è eclissata! vorrei, o mio Dio, esercitare in mezzo a questo popolo il ministero sacerdotale come lo esercitò Paolo apostolo nelle terre dove lo Spirito Santo lo trasportò. Vorrei innanzitutto piangere sempre atterrato al vostro cospetto, *coperto di cenere e di cilizio*, nel digiuno e nell'orazione per placare la giusta vostra collera, ed impetrare le vostre copiose misericordie». In un'altra preghiera si rivolge al Signore con le parole e i sentimenti di Abramo: «Gesù adorabilissimo, parlo a voi *io che sono polvere e cenere*, a voi che siete l'eterno!». Possa dunque l'austero simbolo delle ceneri ricordarci, in questa quaresima 2013, che siamo polvere, e che proprio dalle ceneri del nostro peccato può rinascere la vita vera, quella indistruttibile che Cristo ci ha conquistato. Con la sua morte ha sconfitto la morte! ■

«È difficile sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". La cenere allora, ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano».

«Quello "shampoo alla cenere" rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciaie, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato».

MONS. TONINO BELLO

Don Luigi Di Liegro l'uomo della preghiera e della carità

Il profeta dei poveri

La vita di un prete che ha amato Gesù e la Chiesa e si è "fatto mangiare" dagli ultimi secondo lo stile del Buon Pastore.

di Luciano Cabbia

Don Luigi di Liegro (Gaeta 1928 - Roma 1997) è stato fra i maggiori protagonisti della vita civile e religiosa di Roma dagli anni settanta fino alla sua morte. Fondatore e direttore della Caritas romana nel 1979, la sua attività in favore dei più poveri – dai barboni ai senza tetto, dagli immigrati ai malati di Aids – lo ha portato a promuovere numerose iniziative e realizzazioni, ma anche a suscitare nella coscienza ecclesiale e civile un differente approccio al problema della marginalità e dell'esclusione sociale.

Dalla sua vicenda non esce certo un ritratto da "santino": don Luigi aveva un carattere non sempre facile,

ma aveva soprattutto un "debole": i poveri.

«Non solo non si può amare a distanza, restando fuori dalla mischia, senza sporcarsi le mani, ma soprattutto non si può amare senza condividere: ciò che uno è, ciò che uno ha». Don Luigi è stato un prete che si è dedicato agli ultimi secondo lo stile del Buon Pastore. C'è sempre il rischio con i "preti del sociale" che il Vangelo passi in secondo ordine rispetto alla "politica", all'azione, alle realizzazioni..., e invece in costoro alla base di tutto c'è la fede in Gesù Cristo. Don Luigi diceva: «Quando mi trovo davanti ad un ammalato, un barbone, un immigrato, cerco la presenza del Cristo: lì trovo la mia preghiera». La persona del povero era davvero per lui la sua "seconda Eucaristia". Diceva: «Dove c'è il povero, c'è il Cristo»; e in una delle ultime celebrazio-

ni eucaristiche: «Davanti al povero io mi inginocchio». A sentire quanti lo hanno conosciuto bene, in mezzo alle sue mille occupazioni giornaliere, don Luigi passava lungo tempo in preghiera e in meditazione. Profondamente spirituale, eppure così concreto.

Era accogliente in maniera incondizionata, ascoltava tutti, in particolare i giovani, e per ciascuno aveva una parola, un consiglio, un incoraggiamento. Per don Luigi le persone erano tutte egualmente importanti, anzi i poveri più importanti di tutti, e davanti a loro tutto il resto passava in secondo ordine. Proverbiale erano i suoi ritardi alle numerose riunioni che costellavano la sua giornata. Ma quando i poveri lo fermavano, questa diventava semplicemente la priorità, l'unica cosa che contasse davvero.



Don Luigi in ascolto dei suoi amici extracomunitari

Sotto la direzione di Don Luigi nacque la Caritas diocesana di Roma e furono realizzate diverse strutture per far fronte al disagio sociale, tra cui:

- Ostello alla Stazione Termini per i senza fissa dimora.
- Casa famiglia per i senzatetto, a Fidene.
- Centro di ascolto.
- Casa Ponte casilino.
- Mensa a Colle Oppio (intitolata a Giovanni Paolo II).
- Mensa a Via Marsala (Stazione Termini, Roma), l'"Ostello don Luigi Di Liegro".
- Mensa ad Ostia (Roma).
- Mensa a Prima Valle (Roma).
- Servizio legale.
- Scuole di italiano per stranieri.
- Centro di accoglienza per sieropositivi Villa Glori (Roma).

Don Luigi alla mensa Caritas



“WELFARE SOCIETY” COS’È?

Don Luigi lo definì: «un pantagruelico banchetto durante il quale i comensali hanno divorato tutto il possibile, senza badare a chi sarebbe venuto dopo». Parole profetiche, che spiegano le contraddizioni del nostro tessuto civile.

UNA CHIESA APPASSIONATA DELL’UOMO

Non era un sociologo, né un politico, ma un prete che amava Gesù Cristo e la Chiesa – anche se qualche volta si è duramente confrontato con le gerarchie ecclesiastiche – ed è stato un “buon operaio” nella messe. Diceva: «Nella vita non tutti devono diventare vescovi. Ci deve essere sempre qualcuno che porta la carretta e io spero di avere sempre la forza di continuare a spingerla, senza montarci sopra». Il carisma del servizio gli derivava direttamente dalla meditazione sulla vita e sulla missione di Gesù. Don Luigi diceva: «Il prete è un punto di riferimento per chi cerca di consolidare la sua speranza. Egli deve incarnarsi nella storia, inserirsi nelle vicende drammatiche, essere quello che Gesù è stato», e specificava: «La regola resterà questa: penetrare il Vangelo perché questo penetri nella vita». Ma non una fede intimistica. Scriveva: «La fede non è solo incontro di Dio nella preghiera, ma anche incontro di Dio che ci conduce a cambiare la nostra vita quotidiana, e quella della città». E ancora: «Se la Chiesa locale non è appassionata dell’uomo e della città dove l’uomo vive, va fuori strada». A quanti gli chiedevano di poter collaborare rispondeva che dovevano essere disposti anche a “lasciarsi mangiare”. Diceva: «Come nell’Eucaristia incon-

tri Gesù risorto e vivo sotto i veli del pane (e si lascia mangiare per nutrirci), così – se ti comunichi efficacemente – non solo lo devi riconoscere sotto i veli del povero, ma a tua volta devi lasciarti mangiare da lui».

E continuava: «Sono un pragmatico: se qualcosa va bene per i poveri, allora va bene; se va male per loro, allora va male». Considerando anche la sua infanzia, era consapevole di cosa volesse dire povertà ed immigrazione, per cui era forte in lui la convinzione che «una società che

40 GRADI ALL’OMBRA

Un giorno dell’ultima estate di Don Luigi, il suo intimo amico Paolo raccontò di averlo incontrato alle 15 di una giornata infernale di fine luglio, di ritorno dal poliambulatorio della Caritas. Era andato in autobus perché non aveva trovato un taxi, ed era infuriato.

I medici dell’ambulatorio avevano chiuso fuori dalla porta una donna africana incinta perché stavano in pausa pranzo. Lui non poteva comprendere; lui, un uomo sulla soglia dei settanta, gravemente malato e debilitato, reduce da un ictus, aveva preso un autobus all’ora di pranzo, con 40 gradi all’ombra, praticamente in apnea per il tasso di umidità superiore al 90%, per far riaprire l’ambulatorio e accogliere la signora.

ignora i poveri finisce per diventare una società contro i poveri».

«LA CHIESA, PIÙ CHE OCCUPARSI DEI POVERI, LI METTE IN AZIONE»

Il motto della sua Caritas era “politico” nel senso letterale e più nobile del termine, ossia la denuncia dei mali della città e l’interesse per la “polis”, per la città di tutti, la cura per il bene comune. In maniera paradossale il suo motto era: “Meno carità e più giustizia”; sembra poco evangelico, e invece lo è al massimo grado. Don Luigi diceva: «La carità che diventa surrogato della giustizia non è che una caricatura della carità evangelica». E ancora: «È la carità a donarci la passione per la giustizia». «Il vero compito del volontariato è politico», ha sempre sostenuto don Luigi. Ed ha agito di conseguenza. Ma la politica non l’ha assorbito. Il suo agire è stato prima di tutto “profezia”, nel senso biblico del termine, e la sua visione era ampia e strutturale, non contingente.

Diceva: «La Chiesa, più che occuparsi dei poveri, li mette in azione», e il suo impegno – oltre che prendersi cura immediata dei poveri – è sempre stato quello di rimuovere le cause della povertà e dell’ingiustizia, e di cambiare e rinnovare la mentalità e la cultura nei confronti della povertà. Un’azione profetica e provocatoria. La sua concezione del volontariato ha segnato una generazione di giovani e meno giovani, e ancora oggi rimangono attive le sue istituzioni, dalle mense alle case-alloggio ai centri di ascolto, alimentate anche dalla Fondazione che porta il suo nome: www.fondazione-diliegro.it.

Don Luigi è stato promotore di una cultura dell’uomo, con una visione integrale dell’opera di promozione umana, una visione autenticamente “vocazionale”. Diceva: «In ogni persona che si ospita c’è un progetto di Dio che noi dobbiamo pensare di realizzare»; «l’unico valore assoluto è la dignità umana, è la libertà di ogni uomo. Ogni uomo va liberato, ogni uomo è una strada che in qualche modo conduce a Dio». ■

Vi racconto la mia vocazione

di **Olindo**

Padre Teodoro, uno dei giovani sacerdoti, un giorno pensò di aver individuato il momento adatto per chiedere a Padre Annibale la storia della sua vocazione. Ne aveva sentito parlare del padre Francesco Vitale, ma era desideroso di ascoltare la storia dal diretto interessato. Così un giorno si affacciò alla stanza del Padre Annibale.

D.: Scusi se la disturbo! Padre Francesco Vitale mi ha raccontato qualcosa sulla nascita della sua vocazione, ma desidererei sentirla raccontare da Lei.

R.: Entra pure, Padre Teodoro, accomodati così ti racconto cosa m'è successo. Una notte, mentre pregavo, sentii forte l'impulso di consacrarmi tutto al Signore e di farlo subito. Fatto giorno, corsi in chiesa e, inginocchiato, dissi: "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta". Sentii interiormente tali voci ed ebbi tanta luce nella mia mente, che mi pareva fosse andato a fuoco il mio cuore. In tutti questi anni ho pensato a quei momenti ed ora, con l'esperienza che mi ritrovo, posso dire, ad onore del Signore, che la mia vocazione ha avuto tre qualità.

D.: Quali?

R.: Fu anzitutto improvvisa. Per quanto io amassi la vita devota, non pensavo alla vita ecclesiastica. Di colpo il Signore mi mandò la sua luce. Fu irresistibile. Sentivo che non potevo sottrarmi all'azione della grazia. Dovevo assolutamente cedere. Fu sicurissima. Dopo quel lume, fui assolutamente certo che Dio mi chiamava.

D.: Quando avvenne tutto questo?

R.: Tra il settembre e il novembre del 1869.

D.: Quindi aveva 18 anni?

R.: Sì, avevo 18 anni! Devo aggiungere un fatto importante: sin dall'ini-

zio fu una vocazione non solo sacerdotale ma anche religiosa.

D.: Se le cose stanno così, come mai non è entrato in un Ordine? Una Congregazione religiosa?

R.: Difatti il mio pensiero era quello di farmi gesuita e avevo risolto di partire al più presto. Prima, però, decisi di andare dal mio confessore. Quel sant'uomo, dopo avermi ascoltato, mi disse: "Non è il tempo di farsi religiosi questo, in cui tutti i religiosi vengono perseguitati. Ti farai prete diocesano".

D.: Perché diocesano?

R.: Perché quelli erano tempi in cui lo Stato aveva sciolto gli Ordini religiosi incamerandone i beni; il confessore aveva espresso un consiglio umanamente ineccepibile. Spiritualmente, però, quel consiglio non era buono. Ma si sa che chi obbedisce non sbaglia mai! Ricordatevi che se il confessore dovesse sbagliare, indovina sempre nella sostanza, perché manifesta la volontà di Dio".

D.: Si è mai pentito di quella scelta?

R.: Sinceramente no, anche se forse avrei scansato tante spine, però questa era la volontà di Dio. Ti dirò anzi che allora volevo farmi gesuita, e allontanarmi da questa città, ma se fosse stato ora, non avrei sentito quel desiderio, perché a Messina c'è un bisogno immenso di sacerdoti che salvino le anime e si consumino per Gesù. Nel mio piccolo sento di essermi sacrificato per le anime dei miei concittadini.

D.: Ci sono stati dei momenti difficili? Ce n'è stato qualcuno in particolare che le ha provocato rammarico?

R.: Quando nelle nostre imprese tutto va sottosopra, non resta altro conforto che la rassegnazione alla divina Volontà, che ogni cosa fa bene, quantunque non lo comprendiamo. Per me fu il terremoto del 1908. In quei giorni terribili in cui avevo solo notizia di morte e distru-



zione totale, rendeva ancora più amaro il calice dovermi rassegnare a veder disperdere quel poco di bene che ero riuscito a fare nei confronti dei poveri, degli orfani e delle orfane, e rinunciare a portare avanti la preghiera al Signore per mandare buoni sacerdoti. Queste cose costituivano il mio più grande rammarico.

D.: Considerato che lei aveva esigenze spirituali particolari, il confessore lo ha indirizzato in qualche modo?

R.: Devo dire che riusciva a leggere nel mio animo; così alla lettura di libri ascetici comuni, ad un certo punto, mi ha fatto aggiungere quella dei mistici, specialmente di santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce. Queste letture mi hanno spinto in seguito ad entrare in contatto con le Cappuccine di santa Veronica Giuliani a Città di Castello, e di lì è nata quell'edizione del *Diario* della Giuliani che conoscete.

D.: Ma per realizzare concretamente la sua vocazione al sacerdozio?

R.: Con il consenso dell'arcivescovo feci la vestizione assieme a mio fratello Francesco. Successe di tutto! La mamma non ci volle più ricevere in casa... se non fosse intervenuto quel sant'uomo del confessore, che era anche suo confessore, saremmo ancora al freddo e al gelo di fronte casa nostra! ■

Padre Annibale a Santo Stefano di Camastra...

L'11 ottobre 2012 il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede. Fede donata e fede da testimoniare. Per questo, dal 28 al 31 ottobre, il parroco, Padre Calogero Calanni, ha voluto offrire alla comunità stefanese un esempio tangibile di come va testimoniata la fede, ospitando la reliquia di S. Annibale, un Santo della nostra terra, vissuto tra la fine dell'ottocento e gli inizi del secolo scorso. La reliquia del Santo, esposta nella chiesa madre alla venerazione dei fedeli, ha rappresentato un momento di riflessione sugli impegni derivanti dal battesimo. La solidarietà verso i bisognosi, la cura dei malati, l'attenzione ai bambini poveri e orfani, sono i frutti di una carità che ha fatto di un giovane cristiano un Santo e un testimone della fede. La sua vita, raccontata dai padri Rogazionisti che si sono succeduti nelle celebrazioni eucaristiche, incontrando i giovani, i malati, i fanciulli della nostra Parrocchia, ha suscitato un coinvolgimento totale per quel che riguarda la preghiera per le vocazioni. Infatti ogni giovedì, nella chiesa di S. Giovanni, un gruppo sempre più numeroso di fedeli si riunisce in adorazione davanti al SS. Sacramento per chiedere la grazia



di sante vocazioni. La fede va testimoniata emulando la vita di S. Annibale e dei Santi. Tutti hanno fatto della loro vita, con le opere di carità verso i fratelli, una preghiera e una lode vivente a Dio.

Salvatore Famularo

a Rocca di Caprileone...

Anche i fedeli di Rocca di Caprileone (Me), su proposta del loro zelante parroco, Padre Gaetano Vicario, hanno ospitare la reliquia di S. Annibale. Il Santo è stato accolto dai fedeli, dalle autorità civili e da una rappresentanza di ex allievi del gruppo "Amici di Sant'Annibale" di Galati (Me). In parrocchia si è tenuta l'adorazione Eucaristica seguita dalla santa Messa e dalla processione verso le altre parrocchie guidate da Padre Gaetano: Madonna del Tindari, Madonna di Czestochowa e Chiesa SS. Annunziata. Le sante Messe sono state animate dalle famiglie e dai giovani. I confratelli delle comunità di Messina Cristo Re, Casa Madre e Noviziato si sono messi disposizione dei fedeli per le numerose confessioni. ■



e a Capo D'Orlando

Concluso il triduo a Rocca di Caprileone, S. Annibale è stato accolto a Capo D'Orlando (Me) nella parrocchia Cristo Re di cui è parroco Padre Nello Triscari. La permanenza è stata breve, ma l'accoglienza calorosa. Parroco e fedeli hanno già chiesto di poter accogliere più a lungo il nostro Santo. Dove passa P. Annibale rimane il segno! Ovunque sono iniziate le adorazioni vocali e si è ravvivato l'impegno nella carità. Preghiera e carità sono inseparabili nella vita del nostro Santo e dei suoi numerosi devoti. ■

SÃO PAULO (Brasile) - Ordinazione sacerdotale

Il 30 giugno 2012 il giovane religioso Rogazionista Danilo Silva Bártholo è stato ordinato Presbitero per l'imposizione delle mani di Mons. Edmilson Amador Caetano.



SARIAYA (Filippine) - Ordinazione sacerdotale

Ricardo Vasquez Caperiña è stato ordinato Presbitero da Mons. Emilio Marquez, Vescovo di Lucena. Hanno celebrato oltre 30 sacerdoti. P. Ricardo è entrato nel seminario rogazionista all'età di 50 anni, dopo aver esercitato per 25 anni la professione di insegnante e preside.

MANANTHAVADY (India) - Postulando

Il 5 luglio 2012 sei giovani seminaristi rogazionisti, Abysson Jose, Jinto Jose, Sebastian George, Linto John, Jaison Joy e Shinto Davis, sono stati ammessi al postulando. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da P. Shajan Pazhay (Maestro dei Novizi).



NYANZA (Rwanda) - Ordinazione diaconale

Il giorno 20 ottobre Mons. Philippe Rukamba, vescovo di Butare, ha ordinato diacono il confratello Fidèle Twagirimukiza. L'ordinazione è avvenuta nella Chiesa parrocchiale di Nyanza.

ALUVA (India) - Professioni

L'8 settembre 2012 Jain Ayyanamparambil, Sansone Koyipurath e Vibin Edassery hanno emesso la professione perpetua consacrando definitivamente al Signore nella famiglia di Sant'Annibale; mentre Vimal Kooranmanelikudy ha rinnovato i voti per un anno.



EDEA (Camerun) - P. Jeffrey parte per l'Africa

Il 2 novembre 2012, dopo quasi 4 mesi di preparazione, P. Jeffrey Jagurin (secondo da sinistra), sacerdote filippino, è partito per la missione di Edea, Camerun (Africa). Prima di partire P. Jeffrey ha frequentato il corso di preparazione presso il Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM) di Verona.



LINGA (Filippine) Ordinazione sacerdotale

Il 9 Dicembre 2012 Mons. Nereo Odchima ha ordinato Sacerdote Giulio Belarmino. Erano presenti i familiari, gli amici, i benefattori e i confratelli Rogazionisti provenienti da diverse comunità. Numerosa ed attenta la partecipazione dei fedeli grati a Dio per il dono inestimabile di un altro operaio per la messe asiatica.

PRESIDENTE JÂNIO QUADROS - Bahia (Brasile) Visita del P. Generale

Il superiore Generale, P. Angelo Mezzari (primo da sinistra), ha visitato le comunità rogazioniste della provincia São Lucas. La foto lo ritrae con P. Dorival Zanette (primo a destra) assieme al gruppo degli aspiranti.



MOSUL (Iraq): “Va’ a Ninive”

Il nostro Istituto ormai cammina sulle coordinate del pianeta spingendosi sempre oltre i suoi orizzonti sulle strade del mondo. L'ultima meta è stata l'Iraq, terra gloriosa per i suoi trascorsi di civiltà, di imperi, di tradizioni religiose e culturali. Siamo approdati nella Arcidiocesi di Mosul, la biblica Ninive e del suo profeta Giona, terra di congiunzione, di incontro, di contesa e di scontro tra mondi diversi: etnie, culture, religioni e interessi. Dopo circa tre mesi di permanenza nel seminario di Qaraqosh, come graditi ospiti di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Mosul, Yoanna Petros Muche, la nostra comunità ha una propria casetta. Lavoriamo nella Parrocchia Cattolica San Giorgio di rito Siro-Antiocheno. In questi ultimi giorni, abbiamo mantenuto ritmi frenetici per arredare la casa e ripulirla: Fr. Basim come regista dell'insieme logistico, P. Zuhir come consulente tecnico ed operativo, io arrangiandomi con scopa e straccio, P. Jalal in missione urgente in Olanda. Ognuno ha avuto il suo bel da fare e, da poco, dal 25 gennaio, abbiamo raggiunto una destinazione stabile e, pos-



Da sinistra: P. Jalal, P. Zuhir, Mons. Yoanna Petros Muche (Arcivescovo di Mosul), P. Ciutti e Fr. Basim

siamo considerarci, apostolicamente effettivi. Il nostro campo d'azione, una parrocchia di tremila cattolici, in una cittadina che ne conta circa 30mila (10.000 ortodossi e gli altri musulmani sciiti). Cerchiamo di camminare *con i piedi per terra*, oltre le contese politiche e le diatribe delle spartizioni economiche, guardando ai problemi quotidiani e alle relazioni umane dirette. Collaboriamo col Parroco nel servizio liturgico ma, particolarmente, nel centro parrocchiale prendendoci cura dei ragazzi e dei giovani (moltissimi!), dando anche una mano al centro profughi (circa un migliaio) e assicurando la celebrazione eucaristica domenicale in una chiesa di Mosul. Quali sono le nostre intenzioni? Metterci in ascolto dei bisogni della gente, pregare ed essere buoni operai. Innanzitutto l'ascolto della Parola, condizione indispensabile per metterci a servizio degli altri; poi concepire e coltivare il servizio degli altri secondo i criteri che scaturiscono dalla Parola di Dio che è Gesù Cristo, in particolare per noi rogazionisti, visto sotto l'aspetto del *Rogate*. Siamo fiduciosi che il Signore porterà a compimento la sua opera e che tanti confratelli e amici non ci faranno mancare il loro supporto indispensabile della preghiera e dell'aiuto. ■



A Mosul i Padri si dedicano ai numerosi ragazzi e giovani

La gioia di perdonare i

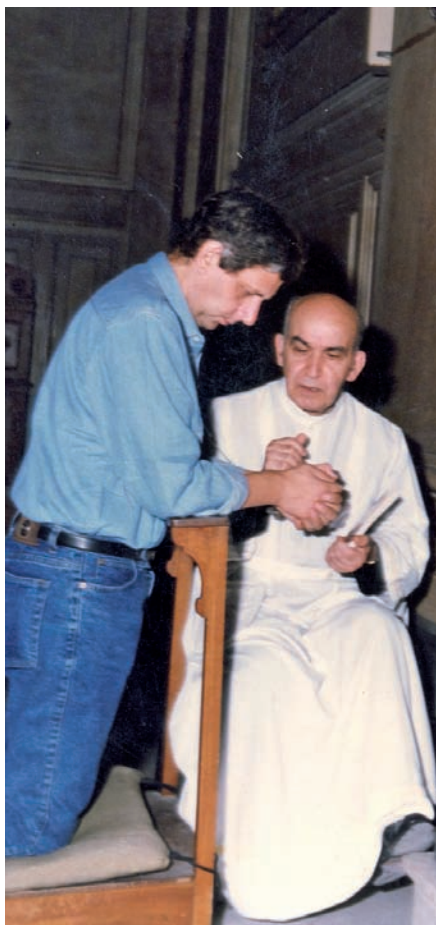
Per padre Giuseppe confessare significa “fare il mestiere di Dio” e sperimentare qualcosa della gioia del cielo, dove si fa festa per un solo peccatore pentito.

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Non so se vi siete mai chiesti cosa passa nel cuore e nella mente del Sacerdote prima, durante e dopo la confessione. Ci si può veramente sbizzarrire nelle risposte, formulando mille ipotesi, e magari passando da un estremo all'altro. Qualcuno può pensare che il Sacerdote rimanga sorpreso, scandalizzato, ma forse anche edificato non solo per penitenti che non hanno commesso peccato (che non esistono) ma soprattutto perché sinceramente addolorati. Probabilmente, il Sacerdote può anche rimanere indifferente in forza dell'abitudine. Siamo nel campo delle ipotesi e non è detto che siano sbagliate. Forse è più prudente affermare che solo Dio lo sa perché ogni Sacerdote è diverso dall'altro. Lasciamo perdere che cosa può pensare il Sacerdote durante la confessione. Chiediamoci invece: «Quale dovrebbero essere i sentimenti provati dal Sacerdote mentre amministra la misericordia di Dio?». La risposta può fare bene al penitente, ma può anche essere utile ai confessori.

I SENTIMENTI DEL CONFESSORE

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda che quando il Sacerdote celebra «il sacramento della Penitenza compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il Sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore mise-



ricordioso di Dio verso il peccatore» (n. 1465).

Il Sacerdote nella Confessione, come nella Messa, opera “in persona Christi” ossia rende presente il Buon Pastore che cerca la pecora smarrita, incarna il Buon Samaritano che si piega sull'uomo ferito, è il Padre che attende e accoglie pieno di gioia il figlio che si era allontanato da casa. Questa in breve la fisionomia del confessore!

NEL CUORE DI DON PEPPINO

P. Giuseppe Marrazzo non ha avuto il tempo per leggere il Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato dal Beato Giovanni Paolo II l'11 Ottobre 1992, essendo morto il 30 Novembre successivo. Egli confessava

secondo le indicazioni del Vangelo, seguendo l'esempio di Gesù e quindi in piena sintonia col Catechismo che si fonda sul Vangelo.

Chi ha conosciuto e frequentato Don Peppino, come lo chiamavano gli amici, assicura: «Sembrava che i consigli e gli insegnamenti di Giovanni Paolo II li avesse già ascoltati e messi in pratica in anticipo: stava ore nel confessionale, con pazienza e senza stancarsi mai, senza fretta, senza curiosità, senza meraviglia e insofferenza e senza perdersi in deleterie domande e insistenze. Mai mortificava o faceva vergognare di se stesso il penitente». Il Buon Pastore non sgrida la pecorella, il Samaritano non rimprovera l'uomo incappato nei ladroni, il Padre non sottopone ad interrogatorio il figlio pentito!

A CUORE APERTO

Chi ha frequentato Don Peppino ha avuto l'impressione di trovarsi davanti al Buon Pastore, al Buon Samaritano e al Padre misericordioso. Impressioni!? Ma P. Giuseppe cosa pensava del ministero della Confessione? Come cercava di viverlo? La risposta si trova riassunta in modo mirabile in uno scritto indirizzato ad Angiolina, sua figlia spirituale. «Gesù dice: “Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte che non per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza”. Forse, cara Angiolina, non hai provato la gioia di perdonare come l'ho provata io dinanzi ad anime traviate, ma pentite, mi sono immedesimato della gioia che Gesù stesso ha dovuto provare e quella stessa gioia è trasmessa da Gesù al suo Sacerdote. È una gioia divina: quanto più misera è l'anima e quanto più grande il suo pentimento tanto più grande è la gioia della Sacerdote. Sono le gioie che egli incontra nel suo ministero».

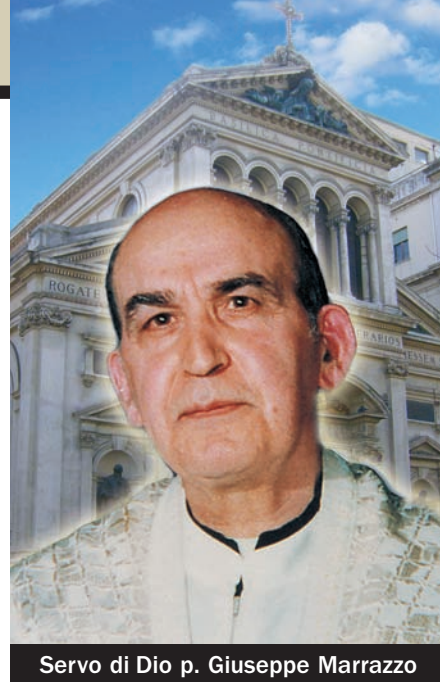
peccati

LA GIOIA DI ESSERE PERDONATI E PERDONARE

Questa semplice e schietta confidenza fa svanire come neve al sole sofisticati ragionamenti e sospetti. Non è il frutto di studi teologici o di ricerche particolari, ma più semplicemente il risultato di una esperienza evangelica; sgorgata dal cuore di un Sacerdote "secondo il cuore di Cristo", consapevole di essere sacramento di Gesù il quale non è venuto nel mondo per i giusti, ma per i peccatori. Il medico non si rallegra perché esistono gli ammalati, ma quando riesce a risanarli. P. Marrazzo cerca di assimilare gli stessi senti-

menti del Figlio di Dio, di cui è ministro, non solo prima della confessione, ma anche durante l'amministrazione del sacramento. Per Lui avere gli stessi sentimenti di Cristo non si esaurisce nella misericordia, ma sfocia nella gioia.

In un appunto per l'omelia, leggiamo: «La gioia di Dio: perdonare! La nostra gioia: essere perdonati!». Il battezzato che si accosta al confessionale con le dovute disposizioni ritorna a casa pieno di gioia. Anche il Sacerdote si confessa e dopo essersi confessato, prova la gioia di ogni peccatore perdonato. Tuttavia il Ministro prova una gioia sconosciuta al semplice fedele: la gioia di Dio che



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

perdona. Sì, perché «il mestiere di Dio – annota Don Peppino – è quello di perdonare i peccatori». Rileggendo il Vangelo non possiamo che dagli ragione. ■

30 novembre 2012: 20° Anniversario del pio transito del Servo di Dio padre Giuseppe Marrazzo

Quest'anno l'anniversario della morte del P. Marrazzo è stato particolarmente solennizzato ricorrendo il 20° anniversario. Segnaliamo ai devoti tre momenti particolari.

1. Innanzitutto la lettera con la quale il Superiore provinciale, P. Angelo Sardone, ha presentato ai confratelli della provincia Italia Centro Sud la figura e il messaggio del Servo di Dio invitando tutti a promuoverne la conoscenza e a ricorrere alla sua intercessione.

2. Nel Santuario-Basilica di Sant'Antonio (Messina) la commemorazione è iniziata il giorno 29 novembre con la lettura di alcuni testi del Padre intercalati dall'esecuzione di canti religiosi. È seguita una meditazione sulla devozione mariana del P. Giuseppe. La giornata si è conclusa con l'inaugurazione della mostra fotografica che riassume in modo chiaro ed efficace l'esistenza, l'apostolato e la spiritualità di p. Marrazzo. La mostra è stata realizzata



dagli amici del Servo di Dio sotto la guida del vice-postulatore, P. Magro Mario. Il 30 novembre Mons. La Piana, arcivescovo di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela, ha presieduto la concelebrazione eucaristica cui hanno partecipato numerosi sacerdoti diocesani e rogazionisti. Numerosa e attenta la partecipazione dei fedeli i quali sperano che le spoglie mortali del Padre siano tumulate nel Santuario/Basilica di Sant'Antonio.

3. Presso la sede dello studentato filosofico-teologico di Roma è intervenuto il Vicario Generale, P. Bruno Rampazzo, il quale ha presieduto la celebrazione eucaristica e durante l'omelia ha ricordato la figura del Servo di Dio tenendo presente l'esperienza dell'apostolo Andrea di cui ricorreva la festa.



“Unite nel cuore di Cristo”

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

Unite nel cuore di Cristo

AUTORE

Teresa Basile, di Taranto

DATA

1918

DIMENSIONE E TECNICA

cm 178 x cm 126 – Olio su tela

COMMITTENTE

Annibale Maria Di Francia

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Chiostro dell'Istituto Figlie del Divino Zelo, Casa Madre (Me)

TEMA

Unione spirituale, nell'amore e nel culto al Cuore SS. di Gesù, tra le Figlie della Visitazione e le Figlie del Divino Zelo.

STILE

Opera figurativa di iconografia religiosa, caratterizzata da un impianto compositivo semplice e schematico, attenta agli elementi simbolici del soggetto rappresentato.

ANALISI FORMALE

L'opera rappresenta l'incontro tra l'Ordine delle Visitandine, fondato nel 1610 da san Francesco di Sales, e l'Istituto delle Figlie del Divino Zelo. La scena è ambientata in un interno, presumibilmente uno spazio sacro, sulla destra si intravede uno squarcio di cielo. Le figure, tutte inginocchiate, sono disposte su due ordini, uno inferiore e uno superiore, separati dalla linea d'orizzonte posta sopra la mensa dell'altare.

Lo schema compositivo della porzione inferiore si presenta pressoché simmetrico: sul lato destro, in posizione frontale e quasi centrale, Santa Margherita Alacoque regge con la mano destra il quadro con il S. Cuore, alle sue spalle le 7 suore Visitandi-

ne; sul lato sinistro, nella parte estrema, le 7 suore Figlie del Divino Zelo e, in posizione quasi centrale, ma con le spalle rivolte all'osservatore, un Sacerdote in profonda adorazione dinnanzi al SS. Sacramento e in atto di richiesta al Cuore SS. di Gesù perché mandi santi operai alla Chiesa. È sant'Annibale che volle essere rappresentato facendone espressa richiesta all'autrice: «Faccio seguito con questa mia per dirle che nel quadro desidererei entrarci pure io: e ciò potrebbe essere dipingendosi un sacerdote genuflesso in atto di profonda adorazione, ai piedi dell'altare, che sta in mezzo tra le figure delle Visitandine e delle Figlie del Divino Zelo: non importa che si veda il volto del sacerdote».

Il numero 7 sta a significare il senso di sacralità e di perfezione. I personaggi sono ritratti in atteggiamento di devota preghiera. I due gruppi di religiose, posti alla stessa altezza al di sopra dei due gradini che conducono all'altare, hanno lo stesso obiettivo: adorare il Cuore di Gesù, dal cui zelo è scaturita la divina parola del Rogate. Sono dunque figure che incarnano il carisma del Rogate.

Santa Margherita Alacoque si rivolge con il gesto del braccio sinistro alle sue prime 7 novizie, invitandole a corrispondere al grande amore che l'immagine del Cuore di Cristo incarna. La Santa mistica, nata nel 1647, fu infatti tra le principali ispiratrici della devozione al Sacro Cuore di Gesù, promossa dall'Ordine delle Visitandine. Il registro superiore del dipinto è abitato da Cherubini e dai Santi fondatori dell'Ordine delle monache della Visitazione. San Francesco di Sales e Santa Giovanna di Chantal sono rappresentati entrambi in atteggiamento di profonda adorazione di Gesù Eucaristia, «dal quale partì la devozione al Suo adorabile Cuore e “vero Fondatore”» delle Figlie del Divino Zelo.

Inoltre «accennano le due comunità, quasi vogliano raccomandarle, unificate, al Cuore adorabile di Gesù in Sacramen-

to, come se, per le Figlie del Divino Zelo impetrassero le belle virtù delle Figlie della Visitazione, specialmente l'amore al Cuore di Gesù, l'umiltà, la semplicità, la mansuetudine, e per le loro Figlie della Visitazione, una nuova fiamma di zelo per uno dei più grandi interessi di quel divino Cuore, racchiuso nel divino “Rogate dominum messis”; ed intendessero così ottenere alle Figlie della Visitazione lo spirito di questa evangelica rogazione».

L'icona con la raffigurazione della Vergine Immacolata, seppure in secondo piano e in posizione non perfettamente centrale, accenna alla «vera fondatrice dell'Ordine della Visitazione, che da Lei s'intitola» e al suo essere «divina superiora dell'umile istituzione delle Figlie del Divino Zelo e interessatissima protettrice della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù».

E CONTENUTI SPIRITUALI E CARISMATICI

La semplicità dello schema risulta di secondaria importanza rispetto al significato complessivo dell'opera e ai variegati sentimenti e moti dell'animo dei personaggi. Alla simmetria e alla staticità dei gruppi di figure fa da contrappunto una linea obliqua e dinamica, suggerita dal susseguirsi di cuori che partendo dal registro superiore, e precisamente dall'immagine del Sacro Cuore impresso sul petto di Santa Giovanna di Chantal, converge nell'immagine centrale e raggiunge le suore Figlie del Divino Zelo, creando nel dipinto quell'unità intenzionale presente nella mente di Padre Annibale. Lo squarcio di cielo, a destra, dà alla composizione un senso di ariosità, equilibrando i toni cromatici fondamentalmente cupi della composizione. I due registri, superiore e inferiore, vengono così coinvolti in un'azione corale che esprime il concetto prevalente dell'intera rappresentazione: adorare e consolare il divin Cuore del Signore, chiedendo che Egli stesso, dal Suo Cuore, tragga ministri santi e li invii a quella porzione di messe abbandonata e sperduta dell'umanità. ■



«Leone XIII rivolse alle Visitandine queste sante parole: “Dalle Salesiane noi attendiamo il trionfo della Santa Chiesa, esse debbono pregare il Padrone della mistica messe perché mandi gli operai nel suo campo”».

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Una grande grazia spinge Padre Annibale fino al Santuario francese

Pellegrino a La Salette

di Nicola Bollino

UN PO' DI STORIA

Il 19 settembre 1846 una pastorella di anni quindici, Melania Calvat, e un pastorello di undici, Massimino Giraud, pascolano le mucche sulle montagne de La Salette-Fallavaux (Francia). Improvvisamente vedono una bella Signora che si mostra prima seduta appoggiando i gomiti sulle ginocchia piangente per i peccati degli uomini; poi invita i pastorelli ad esortare gli abitanti di Corps ad abbandonare il peccato e ritornare a Dio. I due ragazzi rivelano l'accaduto ai genitori e al parroco. Dopo l'inchiesta della Curia di Grenoble il vescovo, Mons. Filiberto de Bruillard, riconosce l'autenticità dell'apparizione e tra il 1861 e il 1879 viene innalzato un maestoso santuario per accogliere i numerosi pellegrini che si recano sulla montagna de La Salette.

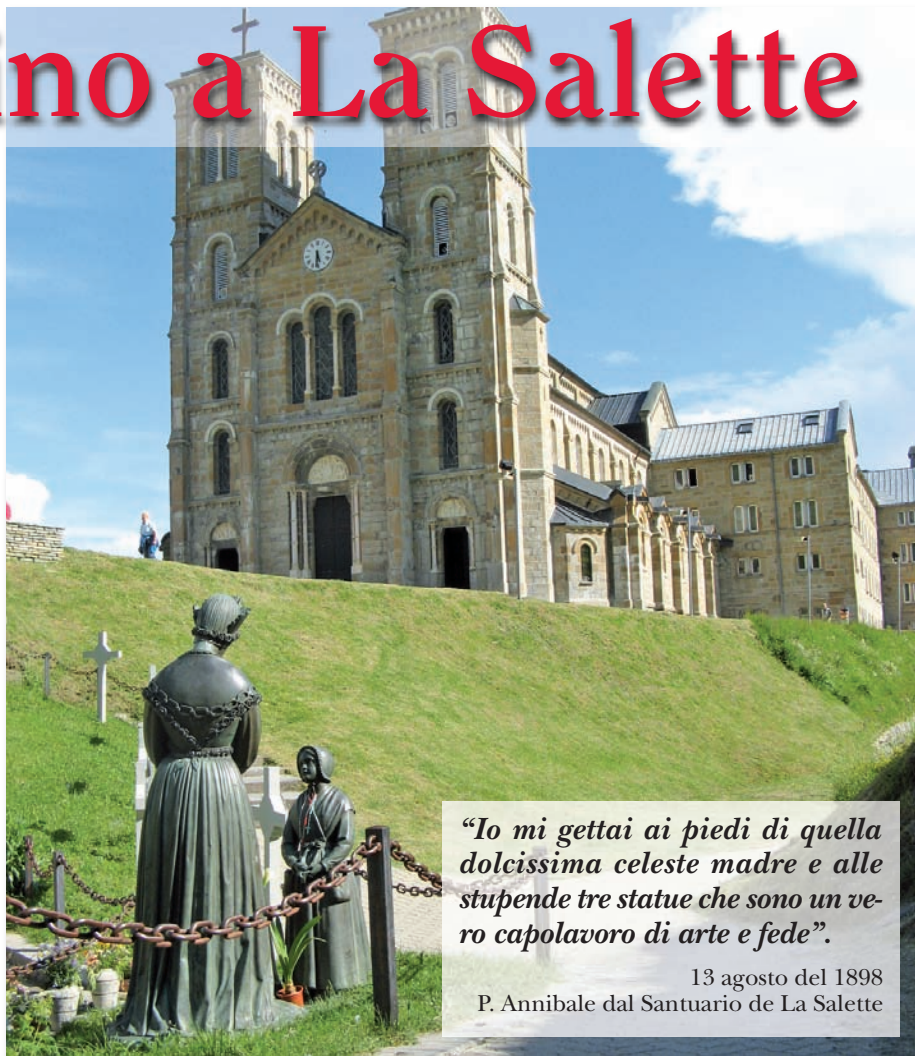
Il diacono Annibale aveva una particolare devozione alla Vergine de La Salette. Nel settembre del 1877 predicò su quella apparizione nella chiesa di S. Maria della Provvidenza. Per caso (!?), in incognito, la veggente Melania, in transito da Messina e diretta a Palermo, era tra i fedeli ad ascoltarlo.

UNA DURA PROVA

Le difficoltà degli inizi dell'Opera femminile avevano costretto la Curia Arcivescovile ad intervenire. In assenza dell'Arc. Card. Giuseppe Guarino, impedito per gravi motivi di salute, il vicario generale, Mons Basile, minacciava di sciogliere la comunità femminile dell'istituto Spirito Santo per supposta incapacità a gestire l'orfanotrofio. Il colpo fu tremendo! La decisione frattanto fu mitigata per i buoni uffici del francescano P. Bernardo di Portosalvo, che ottenne dall'Arcivescovo un anno di proroga per riordinare la vita della comunità.

IL SEGNALE DI MARIA

Intanto nella cappella delle Figlie del Divino Zelo un misterioso sudore compare sulla statua dell'Immacolata. Il Padre lo interpreta come un se-



"Io mi gettai ai piedi di quella dolcissima celeste madre e alle stupende tre statue che sono un vero capolavoro di arte e fede".

13 agosto del 1898
P. Annibale dal Santuario de La Salette

gnale di Maria di imminente pericolo... dal quale Lei stessa lo avrebbe liberato. Il primo pensiero che balenò nella sua mente fu di cercare la veggente de La Salette, divenuta Sr. Maria della Croce, per invitarla a dirigere la comunità femminile. In quegli anni ella risiedeva a Galatina (Le). Le scrive, la invita e in fine va a trovarla per convincerla a scendere a Messina. Il 18 settembre 1897 Sr. Maria della Croce giunge in Sicilia e prende la direzione della comunità. Si prodiga nella riorganizzazione, promuove la vita comunitaria e spirituale e ispira fiducia delle autorità ecclesiastiche. Il pericolo è scampato! La veggente de La Salette rimane a Messina un anno e 18 giorni: riparte il 2 ottobre 1898.

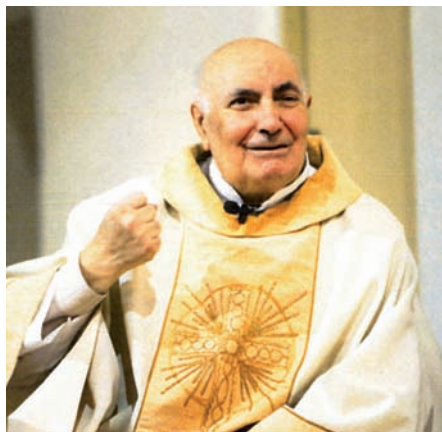
IL SANTO VIAGGIO

Scampato il pericolo della soppressione, P. Annibale certo dell'intervento di Maria, decise di recarsi a La Salette per ringraziare la Vergine. Il 2

agosto 1898 parte per la Francia. A Palermo s'imbarca sulla Nave "Adria" e il 13 agosto giunge a La Salette. Scrive a Melania e alle comunità. A Sr. Maria della Croce (= Melania) scrive: «... una primiera causa del mio pellegrinaggio è... di parlare di Lei alla SS. Vergine, cioè di ringraziare la gran Madre per essersi benignata di apparirle sul monte, e per aver data a noi la grande grazia di averla in codesta Pia Opera pel tempo che Dio vorrà». Il 15 agosto termina il pellegrinaggio e il 19 da Genova riprende il vapore... per la Sicilia.

IL RITORNO

Al rientro P. Annibale insiste perché Melania rimanga a Messina per il prossimo 19 settembre, anniversario dell'apparizione, giorno in cui organizza un "Pellegrinaggio spirituale" a La Salette con un programma curato da Melania. Al termine tutti ringraziano Maria e bevono l'acqua de La Salette portata dal Padre. ■



P. FILIPPO PUNTRELLO rcj

*Acquaviva Platani (Caltanissetta)
il 25 novembre 1936
Sanger (USA) 25 novembre 2012*

Entrò in Congregazione a Messina nel 1948. Nel 1953 fu ammesso al noviziato a Trani, concluso con la prima professione il 30 settembre 1954. A Messina emise la professione perpetua il 29 settembre 1959 e ivi fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1963. Trascorse i primi anni del suo apostolato nella casa di Desenzano (Bs), impegnato nel campo educativo e formativo; dal 1966 al 1974 fu assegnato alla parrocchia di sant'Antonio piazza Asti, Roma, come Vicario e, dal 1974 al 1983 a quella di Napoli, come Parroco. Nel 1984 fu nominato Superiore della casa di Padova. Dopo tre anni, nel 1987, diede inizio assieme a P. Antonio Barbangelo alla presenza della Congregazione in Aluva, India. Per dodici anni svolse il suo apostolato, in periodi alterni, in India impegnato nella formazione, e in Italia, come collaboratore nel santuario di Messina o nella formazione a Grottaferrata (Rm). Nel 1999 fu trasferito negli USA e assegnato alla casa di Sanger, dove rimase fino ai suoi ultimi giorni, nuovamente dedito al ministero parrocchiale e, per sei anni, con l'incarico di Parroco e Superiore della casa. Negli ultimi anni fu provato da vari problemi di salute, spesso dissimulati e sempre sopportati con forza e serenità, fedele fino all'ultimo ai suoi impegni pastorali. Fu chiamato dal Signore, colpito da collasso cardiocircolatorio dovuto a leucemia, il 25 novembre 2012, quando compiva settantasei anni, nella solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo. P. Filippo ci ha lasciato una esemplare testimonianza di serena e gioiosa fedeltà agli impegni della vita consacrata e al servizio pastorale, di amore alla Congregazione nella laboriosità e disponibilità all'obbedienza religiosa.



P. VINCENT CHINWEM ANUFORO rcj

*Umueme Uzoagba (Nigeria) il 18 luglio 1960
Roma 1 gennaio 2013*

Dopo aver frequentato il seminario diocesano incontra P. Antonio Barbangelo che gli permette di realizzare il suo sogno: consacrarsi al Signore in una famiglia religiosa. Lascia l'amata Nigeria per raggiungere la comunità rogazionista di Grottaferrata (Rm), dove giunge l'8 settembre 1992. Nel gennaio successivo è trasferito ad Assisi dove apprende la lingua italiana per essere in condizione di entrare nella comunità giovanile della Madonna della Grotta (Ba). Sotto lo sguardo di Maria inizia il ciclo formativo rogazionista. Concluso il Noviziato l'8 settembre 1995 emette la prima professione religiosa a Messina. Il 19 marzo 1999 si consacra definitivamente al Signore e il 19 Marzo 2000 è ordinato Presbitero. Ha esercitato il ministero sacerdotale dedicandosi alla formazione dei ragazzi a Napoli e Matera. Gli anni più fecondi li trascorre nelle due parrocchie di Bordonaro (Me). Sensibilissimo alle necessità dei bambini poveri, specialmente quelli dell'amata Nigeria, dove sogna di portare il carisma rogazionista, avvia l'*Associazione Missione di solidarietà e fraternità*. Nel 2011 è nominato vice-prefetto dello studentato filosofico/teologico di Roma. Trasferito nella Curia Generalizia si dedica agli studi filosofici. Qui avverte i sintomi di una febbre inspiegabile che richiede prima il ricovero al Fatebenefratelli e successivamente al Gemelli. Purtroppo i medici non riescono ad individuare il male e dopo alcune settimane si addormenta nel Signore confortato dalla presenza dei fratelli giunti dalla Nigeria, dalle cure amorose dei confratelli e di alcuni membri dell'*Associazione Missione e Fraternità*.

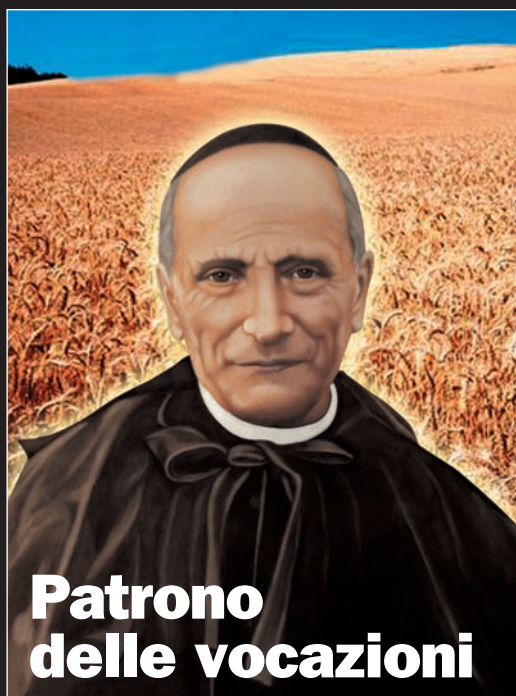


P. DONVITO PASQUALE rcj

*Gioia del Colle (Bari) 27 luglio 1934
Trani (Bari) 8 gennaio 2012*

Il 19 ottobre 1947 entra nella scuola apostolica di Trani (Bt). Qui fu ammesso al Noviziato il 29 settembre 1950 ed emise la prima Professione religiosa il 30 settembre 1951. Ad Assisi si consacrò definitivamente al Signore con la professione perpetua il 29 settembre 1956. Fu ordinato sacerdote ad Oria (Br) il 28 luglio 1963. Nel corso di oltre 60 anni di vita religiosa P. Pasquale ha ricoperto quasi tutta la gamma di responsabilità e di servizio apostolico all'interno della Congregazione. Impegnato nella formazione degli apostolini e degli orfaneli, economo, parroco, responsabile della segreteria antoniana, preside e superiore. Sorella morte lo ha colto preparato per l'ultimo viaggio mentre era collaboratore presso il santuario-parrocchia Madonna di Fatima. Aveva buon gusto per la musica ed il canto che insegnava ed ascoltava con fine ricercatezza. Fintanto che gli è stato possibile si è distinto per le innumerevoli iniziative con le quali trasmetteva la gioia e l'entusiasmo del suo animo giovanile e gioviale. Senza dubbio, oltre alla laboriosità, la caratteristica di P. Pasquale è la gioia radicata nel Signore come emerge chiaramente ed insistentemente dai suoi appunti spirituali. «Devo dare agli altri gioia e calore che esprimono la mia gioia di essere alla sequela di Cristo». «Pur sentendo l'attrattiva per l'attività apostolica e parrocchiale, procurerò di far bene lo stesso nel campo in cui Dio mi chiama». «Testimoniare la gioia di servire il Signore». Chi ha conosciuto P. Donvito e ha condiviso anche solo brevi periodi di vita comunitaria può testimoniare quanto da lui scritto.

Le nostre segnalazioni



«Sant'Annibale è stato
"insigne apostolo di preghiera
per le vocazioni" e
"autentico anticipatore e zelante
maestro della moderna pastorale
vocazionale" (GIOVANNI PAOLO II).

Incoraggiati dalle parole
del Beato Giovanni Paolo II
e dai tantissimi attestati
di riconoscimento, vorremmo chiedere
al Santo Padre Benedetto XVI
la grazia di proclamare Sant'Annibale
"Patrono delle Vocazioni"
affinché possa essere invocato
quale intercessore
da quanti sono in ricerca vocazionale,
dagli operatori di pastorale vocazionale
e da tutti i fedeli che pregano
per le vocazioni».

Se ti stanno a cuore le vocazioni
aderisci alla nostra petizione.
Vai su www.rcj.org scarica la scheda
di adesione e invia a:
patronato@rcj.org oppure tramite fax:
(0039) 067022917.

21 APRILE 2013

Giomata mondiale di preghiera per le vocazioni

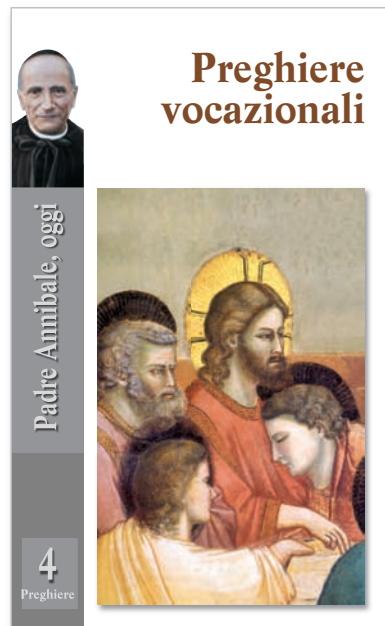
Chiediamo il dono di sante vocazioni pregando con Sant'Annibale

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Preghiere vocazionali

collana «P. Annibale, oggi», n. 4
(gennaio-marzo) 2013, 64 pp.

Benedetto XVI in questo anno della fede ci ricorda che la preghiera, compresa quella vocazionale, deve essere guidata e illuminata dalla preghiera liturgica, dalle grandi preghiere della Chiesa e dei Santi. L'agile opuscolo raccoglie un'antologia di preghiere vocazionali sgorgate dalla fede di Sant'Annibale nella parola di Gesù: "rogate/pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe". Si tratta di preghiere che egli ha elevato al Signore assieme ai suoi poveri e successivamente ha diffuso in Italia, in Europa e nelle Americhe.



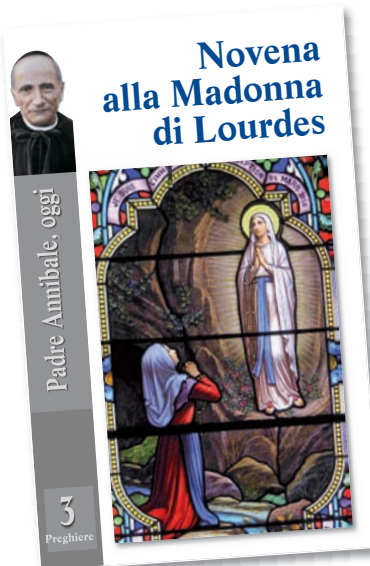
ANGELO SARDONE

Il Santo delle Vocazioni

Edizioni Shalom, 2013, pp. 64

È l'ultima biografia di Sant'Annibale!

Per il linguaggio semplice e affascinante, oltre che per il formato tascabile, lo consigliamo a chiunque desidera avere una conoscenza essenziale, e nello stesso tempo completa, dell'apostolo della preghiera per le vocazioni e padre degli orfani e dei poveri.



ANNIBALE MARIA DI FRANCIA Novena alla Madonna di Lourdes

collana «P. Annibale, oggi», n. 3
(ottobre-dicembre) 2012, 24 pp.

Nel 1876 - 18 anni dopo l'apparizione dell'Immacolata a Bernardetta - Annibale Di Francia introduce nella sua città la devozione alla Madonna di Lourdes. Il venticinquenne suddiacono, invitato a predicare il mese di maggio nella sua parrocchia d'origine, S. Lorenzo, presenta le apparizioni e il messaggio lasciato da Maria a tutta la Chiesa. La Novena che presentiamo è il frutto di quella predicazione e, nonostante gli anni, conserva la freschezza originaria.